

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma  
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151. Telex 613276 Popolo  
Telefax 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70  
con consegna decentrata - PUBBLICITÀ: nostri uffici pres-  
so il giornale - Telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,  
Via Bertola 34. Tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione  
73. Tel. 67531; 00196 Roma, Via Scialoja 23, Tel. 369921

## Al Palazzo di Vetro mozione contraria alle scelte Usa Caso Arafat. L'Onu chiede di ripensarci

Ma Shultz contrattacca e difende i motivi delle sue decisioni

Nostro servizio

NEW YORK - L'Assemblea generale dell'Onu giudica negativamente la decisione americana di negare il visto di ingresso negli Stati Uniti al leader dell'Olp Yasser Arafat, che oggi avrebbe dovuto prendere la parola al Palazzo di Vetro. La commissione giuridica ha approvato a schiacciante maggioranza (contrari solo Stati Uniti e Israele, astensione della Gran Bretagna) - e dunque 121 voti favorevoli e due negativi - la mozione presentata dai Paesi arabi e con la quale si chiede al governo di Washington di tornare sui propri passi.

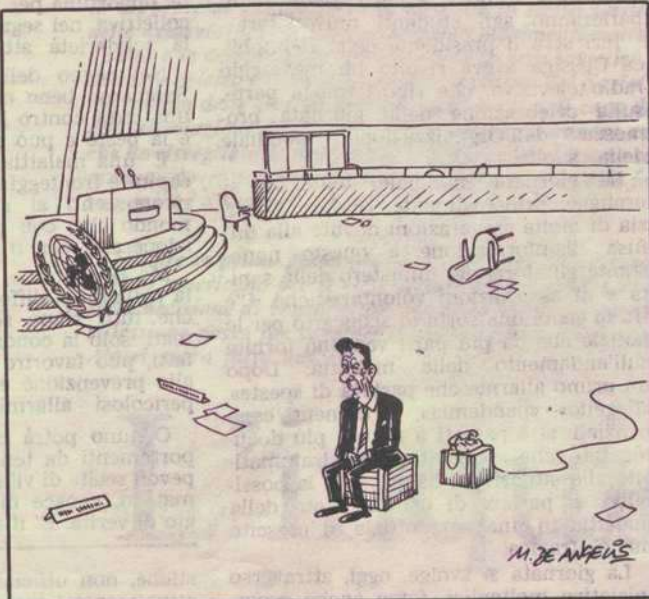
Il governo di Washington ha 24 ore di tempo per rivedere le proprie decisioni, ma le autorità di Washington riba-

discono che il «no» ad Arafat deve essere considerato definitivo. E' la ragione per la quale l'osservatore permanente dell'Olp presso le Nazioni Unite ha anticipato che i Paesi arabi presenteranno una nuova risoluzione che prevede il trasloco - almeno momentaneo - dell'Assemblea generale da New York a Ginevra. Questo per consentire ad Arafat di pronunciare il suo discorso.

Secondo fonti diplomatiche arabe, l'Assemblea potrebbe riunirsi a Ginevra (che fu sede della vecchia Lega delle Nazioni) nella settimana compresa fra il 12 e il 16 dicembre, probabilmente il 13 o il 14. Nel frattempo si sta calcolando il costo economi-

R.E.

Segue in ultima



## Lotta contro l'AIDS Cossiga: nel segno della solidarietà e della speranza

Il messaggio del Capo dello Stato

ROMA - «La prima giornata mondiale per la lotta all'AIDS costituisce l'occasione opportuna per una presa di coscienza collettiva, nel segno, della speranza, anzitutto. Sappiamo bene che per ora non esiste una cura contro l'AIDS. Ma l'AIDS non è la peste e può essere evitata». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Cossiga, in un messaggio televisivo pronunciato in occasione della giornata mondiale per la lotta all'AIDS promossa dall'OMS e che si svolgerà oggi. Numerose le manifestazioni in programma in quasi tutte le città d'Italia, con la partecipazione di politici, amministratori pubblici e operatori delle comunità terapeutiche e gente dello spettacolo.



A pagina 2 Francesco Cossiga

## Cariglia risponde no all'invito di Craxi a confluire nel PSI

Non c'è ragione, dice, perché il PSDI debba uscire di scena

di MARIO ANGIUS

ROMA - Due secchi «no» sono la sostanza della conferenza stampa del segretario socialdemocratico Cariglia: uno in risposta a Craxi che preme affinché il PSDI confluisca al più presto nell'alveo del PSI, l'altro in replica a chi, dall'interno del suo stesso partito, chiede il rinvio del congresso. C'è stata in Cariglia, trovatosi improvvisamente nell'occhio di un ciclone che sta scotendo dalle fondamenta il partito che si è identificato storicamente con Giuseppe Saragat, uno scatto d'orgoglio alla cui origine non sembra tanto esservi la crescente pressione del segretario socialista, quanto i dubbi e le incertezze che dalle stesse file della maggioranza socialdemocratica favoriscono di fatto le tentazioni «sacrificali» presenti nel PSDI.

Cariglia ha definito l'appello di Craxi «troppo perentorio e inusuale» ribadendo tuttavia che obiettivo politico dei socialdemocratici rimane la costituzione di una grande sinistra di ispirazione socialdemocratica. Ma, a scanso di equivoci, ha precisato che questo obiettivo non prevede l'unificazione tra il PSDI e il PSI, almeno fino a quando esisterà l'attuale siste-

Segue in ultima

## Nominato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta di Santuz Schimberni commissario FS Criteri di managerialità per la scelta

Il Governo ha anche avviato l'esame del disegno di legge per la riforma dell'ente

di ROBERTO AMBROGI



Mario Schimberni

ROMA - Mario Schimberni è stato nominato amministratore straordinario dell'Ente FS: lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, dopo aver accettato le dimissioni del presidente e dei consiglieri di amministrazione dell'ente. Si è conclusa in tal modo la «prima fase» di un processo che dovrà portare, negli intendimenti del Governo, al superamento dei contrasti e dei problemi che hanno finora bloccato la riforma delle FS.

Il Consiglio dei ministri, oltre alla nomina di Schimberni, durante la riunione di ieri ha infatti avviato l'esame di un disegno di legge, predisposto dal ministro dei Trasporti Santuz, «con il quale si provvede ad una opportuna rimodulazione dell'assetto organizzativo dell'ente FS, prevedendo a tal fine procedure più snelle che consentono di operare con maggiore incisività e proficiuità rispetto alle previ-

Segue in ultima

## Rivoluzione per i dirigenti

Statali meno burocrati

ROMA - Legge sulla droga, equo canone e riforma della maturità - che per altro non erano all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri - saranno discussi in una delle prossime riunioni. Ieri, accanto al problema della definizione dell'assetto, provvisorio, al vertice

S.I.

Segue in ultima

● A pag. 13 intervista al ministro Cirino Pomicino sul ddl per la dirigenza statale

## Il Senato dopo la Camera ha approvato la riforma del regolamento Atto primo delle riforme istituzionali

Elia: si è cercato il consenso più ampio ma non a spese della riforma

di SANDRO BRUGNOLINI

ROMA - Sarà il Senato il primo dei due rami del nostro Parlamento a legiferare secondo il metodo della programmazione per sessioni, già adottato da molte assemblee europee perché in grado di snellire i lavori conferendo anche maggiore trasparenza alle decisioni.

A Palazzo Madama si è celebrato ieri - con una serie di positive votazioni espresse in un clima sereno e costruttivo - l'ultimo atto dell'impegnativa fase dedicata alla riforma del regolamento; e i senatori, sopite le polemiche sul voto segreto, sono appunto riusciti a ripristinare, con le poche modifiche concordate l'altra sera in sede di giunta, quella parte del testo proposto dedicata all'or-

ganizzazione dei lavori che non era stata varata una settimana fa per mancanza del quorum costituzionale.

Abbiamo compiuto un buon lavoro, con senso di equilibrio e di responsabilità - ha detto il presidente Spadolini al termine dell'ultima deliberazione elettronica con scrutinio simultaneo (per la cronaca, 217 voti favorevoli e appena 9 contrari) - il confronto, pur nella diversità e spesso contrapposta visione delle forze politiche, è stato «caratterizzato fino all'ultimo dalla ricerca dei possibili elementi di convergenza o di minore divergenza»; il nostro operato «risponde a una domanda di maggiore trasparenza del processo decisionale e di più chiara definizione dei ruoli degli organi costituzionali».

Per la DC ha parlato Leopoldo Elia. Il

Senato ha pienamente osservato il criterio della contestualità delle riforme del regolamento, ha subito rilevato il presidente della commissione affari costituzionali, che - lo ricordiamo - è stato anche il relatore insieme con il senatore Lipari.

In effetti - ha proseguito Elia - le innovazioni apportate promuovono l'organicità dei lavori parlamentari, distinguendo nettamente le settimane di attività delle commissioni da quelle dell'assemblea e valorizzando nella formazione del programma le «priorità indicate dal governo» oltreché le proposte avanzate dai gruppi parlamentari; inoltre l'istituto della discussione organizzata con

Segue in ultima

## ANCORA ESITIAMO?

I MINISTRI Jervolino e Vassalli sono pronti, anzi arcipronti: Rosa Jervolino che si è battuta con grande impegno per trovare soluzioni coraggiose ed efficaci nella lotta alla droga, dice con sincerità che questa del rinvio della discussione in merito è «una comica».

Noi sempre disponibili a guardare ai fatti della politica con il distacco che nasce dall'autoironia e dalla tolleranza verso le contraddizioni e non da minor passione per gli obiettivi, troviamo sconcertante e irritante questo ritardo.

Ma come, abbiamo scomodato il Procuratore generale di New York, abbiamo lanciato drammatici appelli a far presto, abbiamo interpellato le uniche competenze preziose, quelle delle comunità terapeutiche, e ancora esitiamo?

Dopo settimane di discussioni, di dichiarazioni e di servizi giornalistici e televisivi dedicati alla droga, dopo la conta dei rigorosi e dei permissivi, il silenzio è di bronzo.

Sul tema della droga si è esercitata la politica delle emozioni: passiamo la parola alla politica delle decisioni.

La gara non è fra chi grida di più ma fra chi si fa, anche in questo campo, monaco delle cose.

Yorlk



## DALLA PRIMA PAGINA

Atto primo  
delle riforme  
istituzionali

contingentamento dei tempi per gruppi è stato esteso, di regola, a tutti i dibattiti in assemblea.

Il presidente Elia ha poi ricordato che il gruppo democristiano, rinunciando anche a punti di vista particolari, ha cercato, ed in larghissima misura realizzato, i più ampi consensi sulle modificazioni approvate, al di là della distinzione tra maggioranza e opposizione; «peraltro il gruppo, come nel caso del voto palese, non ha mai accettato, per cercare un consenso largo, di ridurre il significato sostanziale delle riforme; perciò - ha concluso Leopoldo Elia - i senatori dc hanno sostenuto modifiche in tema di voto palese più logicamente coerenti di quelle adottate nell'altro ramo del Parlamento, senza subire alcun condizionamento esterno».

Come si è detto all'inizio, i lavori si sono svolti ieri in un clima particolarmente disteso; molti emendamenti di parte democristiana, o della maggioranza, sono passati senza problemi, e l'assemblea non ha avuto difficoltà ad accogliere anche proposte costruttive delle opposizioni; per la DC hanno più volte preso la parola, oltre ai relatori Elia e Lipari, il presidente Mancino, i vicepresidenti Aliverti e Mazzola, i senatori Andreatta, Bausi e Bosco.

Ed ecco i punti qualificanti della riforma globale del regolamento, così come risultano dopo tutte le votazioni svoltesi in queste due settimane: innanzitutto i lavori verranno organizzati, da ora in avanti, secondo sessioni bimestrali che permetteranno una conoscenza puntuale degli argomenti e dei tempi di esame dei vari provvedimenti. Quattro settimane saranno riservate alle commissioni, tre all'assemblea ed una all'attività dei gruppi parlamentari e dei singoli senatori; in proposito, è previsto un collegamento più stretto tra i lavori dell'aula e quelli delle commissioni.

Altre norme riguardano poi il concreto svolgimento del lavoro quotidiano: limite massimo agli interventi che non potranno superare i venti minuti, ampliabili (il potere è riservato al Presidente) in via eccezionale fino ad un'ora. Quanto alle modalità di votazione, la norma è quella del voto palese salvo limitate eccezioni, puntualmente indicate, come ad esempio le deliberazioni che attengono ai rapporti civili ed etico-sociali di cui alla prima parte della Costituzione; non si potrà comunque mai fare ricorso al voto segreto per quanto attiene alle norme di carattere finanziario e di bilancio.

Vi è poi una nuova disciplina dell'attività della giunta per gli affari delle comunità europee, mentre ricevono una nuova trattazione tutte le diverse norme relative all'attività di controllo che i parlamentari possono esercitare sul governo sia in relazione alle mozioni sia alle interpellanze sia (una novità introdotta proprio ieri mattina in aula con l'accogliimento di proposte dei dc Aliverti e Bausi e di altri gruppi) al «question time», per la prima volta disciplinato a Palazzo Madama.

Si tratta di interrogazioni a risposta rapida: il governo risponde per non più di due minuti, il presentatore può replicare per non più di un minuto; il presidente può richiedere la trasmissione televisiva diretta.

Per rispondere poi ad una esigenza scaturita in seguito alla recente legge sulla presidenza del Consiglio, è stata stabilita una nuova disciplina per quanto concerne l'esame e i tempi di approvazione dei disegni di legge di conversione dei decreti.

Dopo l'approvazione della riforma, alcuni esponenti politici hanno rilasciato dichiarazioni fuori aula. Il varo del nuovo regolamento - ha detto Luigi Granelli - è molto positivo; qualcuno potrebbe osservare che c'è stato un ritorno di fiamma di prassi consociative, ma in realtà si sono soltanto verificate utili e ampie convergenze, con una significativa riaffermazione dell'autonomia del Senato, che hanno aperto la via ad un iter rapido. Anche se alcune votazioni hanno visto un voto differenziato del Psi, rispetto ad altri gruppi della coalizione, nessuno - ha rilevato Granelli - ha tirato in ballo, in modo improprio, la questione di governo; c'è da rammaricarsi che in delicati passaggi precedenti non vi sia stata analoga saggezza.

E' sotto gli occhi di tutti che la ripresa di un clima di concordia parlamentare, lasciando alle spalle discutibili forzature, ha consentito anche di riproporre in forme nuove e con largo consenso la parte relativa alla programmazione dei lavori che, caduta per esasperate difficoltà politiche, era essenziale e qualificante - ha concluso Granelli - nella riforma del regolamento del Senato.

A giudizio del senatore Lucio Toth «nel complesso il Senato privilegia il voto palese ancor più della Camera. Il Senato d'altronde non conosce i franchi tiratori. La franchezza dei nostri dibattiti è un esempio di coraggio parlamentare e di onestà politica; è così - ha concluso il senatore Toth - che si difende non solo la dignità del Parlamento, ma la sua stessa funzione di garanzia del voto popolare».

Sandro Brugnolini

Cariglia  
risponde no  
all'invito  
di Craxi

ma elettorale. Spiega Cariglia che i due partiti operano su due elettorati diversi per cui se il PSDI dovesse scomparire pochi dei suoi voti andrebbero al PSI mentre la maggior parte finirebbero in altre aree politiche. Quindi non si capisce la fretta di chi vuole ammainare la bandiera socialdemocratica. Ed ancora: «Il PSDI non è in crisi elettorale e non vi sono ragioni perché debba sparire, perché debba regalare voti ad altre forze che non siano rispondenti al fine dell'alternativa socialista e democratica».

In ogni caso sarà il congresso - che si terrà comunque il 22 febbraio - a decidere e se dovesse pronunciarsi per la riunificazione Cariglia accetterà la volontà espressa dalla massima assise del partito. Ma fino ad allora il segretario del PSDI intende rimanere al suo posto. «Auspiro un chiarimento interno - ha detto - ma ho il dovere di tenere unito il partito almeno fino al congresso. Mi sento tranquillamente maggioritario nel partito».

Per altro Cariglia si è dichiarato sicuro che la stragrande maggioranza del congresso respingerà una riunificazione frettolosa. Con queste parole Cariglia ha detto «no» a Vizzini e Nicolazzi che hanno chiesto un rinvio del congresso. «Un congresso a febbraio - aveva sostenuto

Nicolazzi - finirebbe per produrre ulteriori lacerazioni ed un esasperato confronto con un gruppo di scissionisti che approfitterebbero di una grande occasione per una operazione di scarso significato politico». Quanto all'unificazione con il PSI, Nicolazzi è d'accordo con Cariglia; neanche parlarne. Ma quella che Nicolazzi ha etichettato di «esigua minoranza anche se fatta di nomi titolati», hanno trovato nell'articolo di Craxi nuovi incentivi per proseguire nella battaglia unionista ma anche - e forse soprattutto - nel tentativo di scalzare dalla segreteria Cariglia. Per tutti in tale senso si è pronunciato l'ex segretario Ciocia il quale ha dichiarato che alla «proposta politica» di Craxi bisogna rispondere «in termini rigorosamente politici» e per questo «diventa obiettivo immediato la sfiducia all'attuale segretario Cariglia che, ancora una volta, mostra incapacità di guida e di direzione». E con Ciocia ovviamente d'accordo Manzolini e Romita. Nella conferenza stampa Cariglia ha fatto riferimento anche a questo: «Sono stato indicato dalla minoranza come un segretario da licenziare - ha detto - ma non vi ho dato peso. Ho capito di essere nell'occhio del ciclone e ho deciso di restarci almeno fino al congresso».

Mario Angius

Schimberni  
commissario  
per le FS

sioni della legge 210 dell'85» (la legge, appunto, di riforma dell'ente).

Tra le novità di questo disegno di legge, secondo quanto reso noto dallo stesso Santuz alla stampa, vi è l'abolizione del Comitato esecutivo: resteranno il presidente, il consiglio di amministrazione e il collegio dei revisori dei conti.

Che il problema delle ferrovie, soprattutto dopo i recenti avvenimenti (è di ieri la notizia di una nuova inchiesta, dopo quella delle «denzueola d'oro», per l'appalto alla ditta Graziano sulla deicobentazione delle carrozze FS) dovesse essere risolto attraverso la scelta di un manager che, con pieni poteri, potesse indicare al Governo e alle forze politiche e sociali le linee lungo cui impostare legislativamente la riforma dell'ente, era ormai chiaro. Anche durante l'assemblea che gli iscritti alla Sezione d'ambiente delle FS hanno tenuto l'altro ieri a Roma, questa necessità era emersa chiaramente sia dall'intervento del responsabile dell'Ufficio economico DC, Silvio Lega, sia da quelli degli altri che hanno partecipato al dibattito.

La scelta di Schimberni risponde obiettivamente a quei criteri di managerialità e prestigio internazionale che andavano ricercati nell'uomo da porre al vertice dell'ente FS: tutti i commenti rilasciati ieri, dopo la nomina, tenevano a sottolineare questi aspetti.

A cominciare da Santuz - che ha avuto in serato un lungo colloquio con Schimberni (dopo che questi era stato ricevuto anche dal presidente del Consiglio De Mita) nel corso del quale sono stati passati in rassegna i problemi gestionali dell'ente e gli obiettivi da perseguire in vista del nuovo assetto che l'ente stesso assumerà con la riforma della legge 210 - il quale ha sottolineato che la scelta effettuata ieri è stata dettata «da criteri di managerialità,

di capacità di gestione di un grosso organismo quale quello delle imprese delle ferrovie». Per continuare con i sindacati, tranne la Cgil che ha espresso invece molte riserve sulla scelta di Schimberni.

Ma chi è Mario Schimberni? Soprattutto - appunto - un «manager», che ha trascorso la sua vita professionale guidando grosse aziende per lo più private. Nato a Roma il 10 marzo 1923, Schimberni ha conseguito la laurea in Economia e commercio nell'Università «La Sapienza», dove è rimasto per nove anni (dal 1946 al 1954) quale assistente alla cattedra di tecnica industriale e commerciale.

Dopo aver lavorato al Credito Italiano, alla Cementi Isonzo e all'Inam, ha proseguito la sua carriera alla Bomprini-Parodi-Delfino, nei settori tessile, della produzione per la difesa, dei prodotti chimici per la casa e di quelli chimici industriali.

Dopo aver ricoperto nel 1970 l'incarico di direttore generale alla Sna Viscosa ne è stato l'amministratore delegato dal '72 al '75 anno in cui ha assunto la presidenza della Montefibre. Nell'aprile del 1977 è stato eletto dal consiglio di amministrazione della Montedison vicepresidente per i problemi della finanza, del controllo, del personale e degli affari legali.

Dalla carica di presidente della società di Foro Bonaparte (1980), Schimberni cura la regia di alcune operazioni di «vasto respiro». Tra le operazioni portate a termine da Schimberni figura anche l'acquisizione delle quote del gruppo Bonomi nel portafoglio dei gruppi Agnelli, Pirelli e Orlandi (l'operazione si è conclusa alla fine del 1985 e la società è stata poi incorporata nella controllata Iniziativa Meta). Nel 1986 dà il via all'operazione Fermenta ma poco prima che sfumi l'intesa con il finanziere El Sayed, le risorse finanziarie della Montedison si spostano sulla Fondiaria di cui viene assunto il controllo nell'estate del 1986. Schimberni lascia la carica ai vertici della Montedison e della Fondiaria nel dicembre del 1987.

Quest'anno Schimberni ha mostrato interesse per il gruppo Sir partecipando alla gara per l'acquisizione dell'ex gruppo chimico appartenuto a Nino Rovelli. Dall'ottobre di quest'anno l'ex presidente della Montedison ricopre la carica di presidente della Armando Curcio Editore.

Roberto Ambrogi

Soddisfazione  
della DC

ROMA - L'on. Silvio Lega, responsabile del Dipartimento politica economica del partito, ha sostenuto che «la Democrazia Cristiana accoglie con soddisfazione la nomina del dott. Mario Schimberni a commissario straordinario per le Ferrovie dello Stato, date le indiscusse capacità tecniche che si accompagnano a una notevole esperienza manageriale. La grave situazione in cui oggi versano le ferrovie ha indotto il nostro partito ad una scelta coraggiosa che privilegiasse obiettivi di rilancio dell'Ente in termini di efficienza e funzionalità, anziché meri interessi di parte. La DC, nonostante la ristrettezza dei tempi, ha maturato tempestivamente una decisione coerente al progetto di riforma e ristrutturazione dei servizi pubblici, di cui le ferrovie costituiscono una componente centrale. E' chiaro che la realizzazione di un tale progetto richiede necessariamente una modifica della natura giuridica dell'Ente stes-

so, che consenta di raggiungere più facilmente le finalità di riforma che ci siamo preposti. Pur consci delle difficoltà di tale compito, riteniamo che le doti della persona prescelta siano tali da costituire valida premessa per il successo del piano».

Caso Arafat.  
L'Onu chiede  
di ripensarci

co di una operazione del genere, che non ha precedenti nella storia dell'organizzazione internazionale e che, secondo alcuni, potrebbe venire a costare «solo» 150 mila dollari, 200 milioni di lire.

Si prevede che la maggior parte dei Paesi invieranno alla sessione dell'Onu i rispettivi ambasciatori a Ginevra, e che ciascun Paese si assumerà l'onere delle spese. Con la somma prevista si copriranno i costi di trasferimento a Ginevra di alcuni funzionari dell'organizzazione.

«Chi critica la decisione americana di negare il visto a Yasser Arafat dimostra di avere la memoria troppo corta». Con queste parole George Shultz ha difeso la sua scelta di non permettere che il leader dell'Olp si rechi a New York.

«Le reazioni che si sono avute», ha commentato nel corso di una conferenza stampa via satellite il segretario di Stato americano «dimostrano come la gente sia pronta a dimenticare troppo in fretta». Nell'ottobre del 1985 Arafat si recò al Cairo per incontrarsi con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Al termine dei colloqui annunciò solennemente che, da allora in avanti, l'organizzazione per la liberazione della Palestina si sarebbe astenuta da ogni tipo di atto terroristico fuori dei territori occupati.

Invece, ha fatto notare Shultz, gli attacchi contro gli interessi occidentali sono proseguiti. E, secondo il Dipartimento di Stato, Arafat ne è responsabile: l'Achille Lauro è stata dirottata da uomini di Abu Abbas. L'Italia, la Francia e la Svizzera sono state fatte teatro delle azioni criminose del gruppo guidato dal colonnello Hawari che, come Abu Abbas, è un collaboratore di Arafat.

L'Amministrazione Reagan pertanto si è limitata ad essere coerente con la sua politica di intransigenza nei confronti del terrorismo internazionale.

«E' nostro dovere fare tutto il possibile per scoraggiare le attività terroristiche», ha proseguito il segretario di Stato. «Una preoccupazione del genere deve avere la precedenza. Mi dispiace che non ci sia accordo attorno alla nostra decisione, ma è importante che la gente si ricordi che quanto stiamo facendo è conseguente con la linea seguita fino ad oggi». «E' ovvio che i palestinesi debbano essere coinvolti nel processo di pace, ma il terrorismo è e resta un problema di sicurezza che non può essere ignorato».

La strada per il pieno riconoscimento del ruolo palestinese nel processo di pace passa attraverso il riconoscimento ufficiale del diritto all'esistenza dello Stato di Israele e delle risoluzioni 338 e 442 delle Nazioni Unite. Il Consiglio nazionale palestinese, invece, non è andato oltre un riconoscimento puramente implicito. Per Washington è un passo avanti, ma non basta per intavolare il dialogo.

A Shultz è stato chiesto come mai, prima di negare il visto ad Arafat, non sia stato

ritenuto opportuno sentire l'opinione di George Bush, che tra meno di due mesi giurerà come 41.mo presidente degli Stati Uniti. Prendere una decisione in funzione di chi ti dovrà succedere, ha reagito il segretario di Stato, non è un principio valido. Bush, ha precisato, «conosce bene i problemi mediorientali, perché ha compiuto diversi viaggi nella Regione». «Dopo di me, la nuova Amministrazione potrà compiere i passi che riterrà più opportuni. Io ho il dovere di essere coerente con la politica seguita finora».

R.E.

Rivoluzione  
per  
i dirigenti

delle FS, sono stati affrontati numerosi altri disegni di legge alcuni dei quali appaiono rilevanti sotto il profilo dei contenuti e di principio. Il più importante è indubbiamente quello che riscrive in pratica le regole della pubblica amministrazione con l'introduzione di strumenti riformatori con la definizione della nuova figura di dirigente, che potrà essere assunto estraneo all'amministrazione, con poteri propri e in grado di assumere responsabilità di gestione e, quindi, di risultato.

Il ministro della funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, ha illustrato in una conferenza stampa gli obiettivi e il senso del disegno di legge sottolineando le «idee-forza» del provvedimento. In primo luogo, la netta separazione - che non vuol dire però separazione - tra potere politico e dirigenza amministrativa. Vale a dire separazione decisa tra responsabilità amministrativa da una parte, con compiti di realizzare gli obiettivi stabiliti e responsabilità politica dall'altra.

Tra gli altri provvedimenti varati ieri dal Consiglio dei ministri vanno ricordati un «pacchetto» antinquamento per le grandi città, un disegno di legge per il risparmio energetico che prevede, tra l'altro, incentivi alla produzione combinata di energia e di calore e contributi alle regioni per l'utilizzo di fonti rinnovabili e un provvedimento per adeguare le norme IVA alle direttive della CEE.

Il Consiglio dei ministri ha anche approvato un ddl dal titolo «Disposizioni relative ai controlli incrociati sulla base dei dati catastali e di quelli in possesso dell'anagrafe tributaria», presentato dal ministro delle Finanze Emilio Colombo.

Con questo disegno di legge l'amministrazione finanziaria richiederà ai soggetti interessati il codice fiscale, ove esso già non risulti dagli atti catastali, mediante la formulazione di apposita richiesta ovvero su richiesta del catasto al momento delle visure o del rilascio dei certificati.

La prima fase operativa riguarderà gli intestatari di fabbricati. Successivamente, si esaminerà la possibilità di procedere per il catasto terreni.

Nel provvedimento - che consta di due articoli - viene fissata la data del 1. giugno 1989 per le richieste di codice fiscale, facendo rinvio ad un decreto ministeriale da emanarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento stesso, per la determinazione dei criteri, delle modalità e dei tempi per avviare l'operazione.

S.I.